

I-Padova prodotto da



Secondo Percorso¹

Il Palazzo della Ragione e le sue Piazze

TRACK 1

I-Padova, prodotto da SoundTouring, è un progetto ideato e sviluppato da Marco Gui e Stefano Karadjov.

Benvenuto in I-Padova. Sono Alberto Terrani. Stai ascoltando la seconda delle passeggiate dedicate alla scoperta dei tesori artistici e monumentali di Padova. Faremo un salto nella storia delle Piazze, ascoltando i racconti e i suoni del loro passato, e sentiremo anche la testimonianza di alcuni amici che ti presenterò. Ricordati che in qualsiasi momento puoi interrompere il racconto mettendolo in pausa. Se vuoi, puoi visitare un negozio o fare acquisti in una bancarella: le piazze di Padova raccontano infatti, da 8 secoli, lo spettacolo delle merci. Se ti perdi, consulta la mappa: lì è segnato il punto di inizio e il percorso di ogni traccia. Mentre ascolti il racconto, guardati sempre intorno, sforzati di osservare i dettagli che ti presenterò e immagina la vita qui, durante il Medioevo.

Questa prima traccia comincia alla base della scala dove c'è la biglietteria del Palazzo della Ragione. Con la scalinata alle tue spalle, incamminati verso la tua sinistra. Passerai sotto un grande arco, che si chiama Volto della Corda, ed entrerai in Piazza dei Frutti.

Piazza dei Frutti è una delle tre piazze che circondano il Palazzo della Ragione, ognuna con una specifica funzione nella storia della città. In mezzo ad esse, il Palazzo della Ragione, l'edificio principale, più maestoso e imponente della città. Vieni, entriamo in Piazza dei Frutti, alla tua sinistra appare la facciata del Palazzo in tutta la sua imponenza. Prova ad immaginartelo nel medioevo in mezzo a case basse di legno, alte al massimo due piani. Il "Palazzo della Ragione", lo dice anche il nome stesso, era il tribunale della Padova medioevale, il luogo dove si decideva il torto e la ragione.

¹ I testi che seguono sono scritti da Marco Gui e da Stefano Karadjov e sono protetti da diritto d'autore. Essi costituiscono la sceneggiatura desunta del secondo percorso di I-Padova, prodotto da SoundTouring®. In questi testi sono raccontate alcune vicende della città di Padova. Tali vicende sono state drammatizzate per le finalità del racconto recitato. I testi sono dunque un prodotto di fiction e non di descrizione storica o artistica.

Fermati davanti all'edicola posta di fronte a te, all'angolo della piazza. Da qui hai la visione completa della facciata nord del Palazzo.

Sotto al Palazzo, nelle piazze, si svolgevano - come oggi - le attività commerciali, e, dall'alto, il grande Palazzo ricordava che queste attività dovevano svolgersi secondo giustizia e onestà. Anche altre città comunali hanno un loro palazzo della Ragione: Vicenza, Mantova, Bergamo, Milano. Forse però il più grandioso di tutti è proprio questo di Padova.

I padovani lo chiamano semplicemente "il Salone", perchè il piano superiore è costituito di un'unica, enorme, sala pensile, che per lungo tempo è stata la più grande del mondo.

La costruzione del Salone iniziò 8 secoli fa, nel 1218, quando Padova era un Comune medievale indipendente, una potenza commerciale e militare in espansione.

Assistere alla costruzione del Palazzo, nel 1218, doveva essere stupefacente per i padovani dell'epoca. Era un periodo di grande sviluppo per la città. Padova era piena di vita e in quegli anni contava circa 25.000 abitanti. Moltissimi se si pensa che Londra all'epoca ne aveva poco più di 15.000. C'era quindi bisogno di nuovi spazi dove organizzare la vita politica ed economica della città.

Quando finirono di costruirlo, il Salone era un po' diverso da come è oggi. Guarda la loggia con gli archi al piano superiore. Quella per esempio non c'era. La aggiunse nel 1306, quasi cent'anni dopo, Frà Giovanni degli Eremitani, il monaco-architetto che ristrutturò per la prima volta il monumento.

Se noti, le colonnine della loggia sono una bianca e una rossa, così come il parapetto del loggiato. Il bianco e il rosso sono i colori del Comune di Padova.

Oltre alle logge, Frà Giovanni introdusse anche l'originale tetto. Prima del restauro del 1306 era un grande, tradizionale, tetto spiovente. A cosa ti sembra che assomigli ora? Ha la forma di una carena di nave rovesciata. Quando entreremo nel Palazzo la vedremo meglio. Nel restauro, Frà Giovanni innalzò il fabbricato, facendolo sembrare più imponente. Invece i portici al piano terra, quelli con quel portale a punta in mezzo, furono aggiunti più tardi, dopo il 1420.

Guarda ora alla sinistra del Salone. C'è un'alta torre che separa due palazzi medioevali. Se vuoi vederla meglio, avvicinarti alla base della torre, tornando un po' sui tuoi passi. La torre, che aveva una campana sulla cima, nel periodo comunale serviva a chiamare a raccolta tutti i cittadini per comunicazioni importanti o in situazioni di pericolo. I palazzi alla destra e alla sinistra della torre erano invece le sedi dei più importanti organi del governo del Comune. Al pian terreno del palazzo alla sinistra della torre veniva conservato e venduto il sale, un bene che era molto importante all'epoca per conservare i cibi, soprattutto la carne, che veniva venduta nelle piazze. Qui in piazza dei Frutti, infatti, oltre alla frutta e la verdura più pregiate, si vendeva pollame e selvaggina.

Raggiungi adesso il centro della piazza. Fermati sotto la colonna del Peronio, che vedi anche sulla mappa. Lì ci aspetta Silvana Collodo. Silvana è una storica medioevista, insegna all'Università di Padova e si occupa proprio del periodo comunale.

Raggiungi adesso il centro della piazza. Fermati sotto la colonna del Peronio, che vedi anche sulla mappa. Lì ci aspetta Silvana Collodo. Silvana è una storica medioevista, insegna all'Università di Padova e si occupa proprio del periodo comunale.

TRACK 2

Vieni, incamminiamoci ora verso Piazza dei Signori in direzione della Torre dell'Orologio che puoi vedere oltre via San Clemente. Per orientarti meglio controlla anche la mappa. Se è orario di mercato dovrai fare un po' di slalom tra i banchetti.

Immagina questa zona della piazza nel Trecento. Più o meno dove sei ora si sentiva un forte profumo di formaggi: tra via San Clemente, la strada che devi percorrere adesso, e Piazza dei Frutti, stavano i pizzicagnoli, "casoini" in padovano. Il termine "casoini" deriva dalla parola "cacio". Qui si compravano uova, carne salata, olio e, appunto, il cacio padovano.

In via San Clemente c'erano un tempo anche gli edifici che ospitavano alcune Corporazioni delle Arti e dei Mestieri. In Veneto erano dette Fraglie. Pensa che nel 1287 se ne contavano ben 36: già allora l'Italia era il paese delle corporazioni e degli ordini professionali!

Continuiamo a camminare verso l'Orologio di Piazza dei Signori. Immagina alla tua destra e alla tua sinistra, sotto i portici, le fraglie dei lanaioli e dei cardatori. La lavorazione della lana era l'attività artigianale più fiorente a Padova, nel medioevo.

Anche i barbieri avevano la loro corporazione. All'epoca, però, se andavi a tagliarti i baffi poteva capitare che agli altri clienti stessero cavando un dente. I barbieri erano anche chiamati per questo "cerusici" ed effettuavano semplici operazioni come cuciture, salassi, estrazioni di denti.

Continua a passeggiare verso l'orologio di fronte a noi.

Dovremmo essere già in Piazza dei Signori, la piazza più nobile della città. Il nome fa riferimento alla Signoria dei Carraresi, che seguì l'epoca comunale. Guarda di fronte a te la grande e bellissima Torre dell'Orologio. Vieni, avviciniamoci. L'orologio è stato costruito nel 1437 ma è una riproduzione di quello inventato dall'astronomo e medico Jacopo Dondi nel 1344. Tanto magnifico fu il suo lavoro che da allora la sua famiglia divenne Dondi Dall'Orologio. L'orologio che vedi è particolare perché è uno dei primi orologi-astrari: oltre al tempo, indica anche le stagioni, i mesi, i giorni e soprattutto le influenze astrologiche relative al periodo. Se osservi bene i segni zodiacali che decorano il quadrante, noterai che manca il segno della Bilancia, che dovrebbe essere tra il segno della Vergine e dello Scorpione. Pare che il decoratore dell'orologio volesse protestare per il mancato pagamento di una parte del suo lavoro. Per ripicca escluse il segno della bilancia, simbolo di equità e giustizia. Al contrario scolpì un grande scorpione dalla coda pungente.

Dovremmo essere già in Piazza dei Signori, la piazza più nobile della città. Il nome fa riferimento alla Signoria dei Carraresi, che seguì l'epoca comunale. Guarda di fronte a te la grande e bellissima Torre dell'Orologio. Vieni, avviciniamoci. L'orologio è stato costruito nel 1437 ma è una riproduzione di quello inventato dall'astronomo e medico Jacopo Dondi nel 1344. Tanto magnifico fu il suo lavoro che da allora la sua famiglia divenne Dondi Dall'Orologio. L'orologio che vedi è particolare perché è uno dei primi orologi-astrari: oltre al tempo, indica anche le stagioni, i mesi, i giorni e soprattutto le influenze astrologiche relative al periodo. Se

osservi bene i segni zodiacali che decorano il quadrante, noterai che manca il segno della Bilancia, che dovrebbe essere tra il segno della Vergine e dello Scorpione. Pare che il decoratore dell'orologio volesse protestare per il mancato pagamento di una parte del suo lavoro. Per ripicca escluse il segno della bilancia, simbolo di equità e giustizia. Al contrario scolpì un grande scorpione dalla coda pungente.

Comincia a tornare sui tuoi passi, di nuovo verso il Palazzo della Ragione: attraversa Piazza dei Signori, passa in mezzo al mercato, se ci sono i banchetti, e fermati sotto la facciata rossa della Chiesa di San Clemente, che vedi chiusa tra due edifici proprio sul lato opposto della Piazza rispetto all'Orologio.

Comincia a tornare sui tuoi passi, di nuovo verso il Palazzo della Ragione: attraversa Piazza dei Signori, passa in mezzo al mercato, se ci sono i banchetti, e fermati sotto la facciata rossa della Chiesa di San Clemente, che vedi chiusa tra due edifici proprio sul lato opposto della Piazza rispetto all'Orologio.

La seconda traccia finisce qui. Avvia la terza traccia quando ti trovi proprio di fronte alla facciata di San Clemente.

TRACK 3

Prima di tornare al Palazzo della Ragione alza gli occhi alla lapide posta sulla destra della facciata, là sotto il terrazzino in ferro battuto all'angolo della Piazza dei Signori con via Fiume. Racconta del "grave et atroce delitto commesso da diversi sbirri" - come recita la targa - il 15 febbraio 1722 contro alcuni studenti universitari. I colpevoli, come si legge, furono "condannati al patibolo della forca, alla galera e all'oscuro carcere". Il fatto di sangue fu condannato duramente perché gli studenti erano il simbolo dell'atteggiamento liberale di Padova e della sua gloriosa università.

Incamminati ora per via Fiume, la strada alla destra della lapide, in direzione del Palazzo della Ragione. A poco a poco comparirà la grande parete occidentale del Salone. Fermati sotto la terrazza che vedi al centro della parete.

Di fronte a te c'è un vero e proprio registro storico del Palazzo e della città. Lapidi, stemmi araldici dei primi Capitani e Podestà cittadini, insegne e anche, sopra la terrazza, il busto di Tito Livio, il famoso storico latino che era padovano. La terrazza si chiama Loggia dei Bandi: da qui venivano letti alla cittadinanza i regolamenti, gli statuti e le leggi comunali.

Abbassa gli occhi: sulla parete del Palazzo, all'angolo con Piazza dei Frutti c'è la lapide che ricorda il presunto ideatore del Salone. "Pietro Cozzo questa mole ideò 1172, Padova Republica romanamente compì 1219". Una leggenda racconta che non sapendo esattamente chi avesse progettato il Palazzo, il popolo dicesse che era stato un certo Piero, Piero "coso" come si dice in dialetto per dire "un tale". Forse per questo il nome fu poi italianizzato in Cozzo.

All'angolo del Palazzo vedi una scala che sale al Salone. Si chiama Scala delle Erbe perché qui stavano gli erbivendoli: venditori di lattughe, cipolle, porri, verze. Se sei un osservatore attento hai già notato che vicino alla scala, ad uno degli archi del portico manca una colonna. La diceria popolare racconta che la rubarono i vicentini. Invece è solo uno scherzo architettonico, estetico e funzionale per permettere l'accesso al portico ai carretti e alle merci.

Sotto la Loggia dei Bandi si apre il passaggio sotto il Salone. Se è sera il passaggio è chiuso e tu dovrai saltare direttamente alla quinta traccia. In questo caso, fai partire la quinta traccia proprio al centro della Piazza delle Erbe, che sta alla destra di dove ti trovi ora. Se invece il passaggio è aperto, entra ad esplorare le botteghe e fai partire subito la quarta traccia.

TRACK 4

Entra sotto il Salone attraverso il passaggio sotto la Loggia dei Bandi, proprio accanto alla targa di Pietro Cozzo che ti ho appena mostrato. Sotto il Salone sta il mercato coperto che funziona da 800 anni. Percorri tutta la lunghezza del corridoio fino a sbucare dalla parte opposta.

Guardati intorno finché cammini. Questi negozi vendono le prelibatezze del territorio padovano e qui si respira un'atmosfera davvero particolare, quella "padovanità" più genuina che non è cambiata molto nel tempo. Qui si viene a comprare salumi, carne, formaggi e gastronomia di grande qualità, gli ingredienti migliori per le tipiche ricette locali, come la gallina padovana, bagnata magari da un merlot dei Colli Euganei. E si viene anche per bere in compagnia "un'ombra de vin", come si dice in dialetto, un bicchierino di vino.

Mi raccomando, continua dritto anche oltre il passaggio laterale.

Nel Trecento qui si vendevano stoffe pregiate, pelli e pellicce. Molto probabilmente non c'erano le divisioni che ci sono oggi e sotto il Salone c'era un unico vivace spazio commerciale. Quando nel 1420 ci fu il grande incendio che bruciò completamente il Salone, beh, sembra che partì proprio da qui sotto. Nonostante ci fossero delle norme antincendio severissime, qualcuno dei venditori aveva lasciato inavvertitamente qualche tizzone ardente nella sua bottega. Non manca però chi maligna ancora sui veneziani che avrebbero appiccato il fuoco al Salone per mandare in fumo l'intero archivio dei Carraresi, i Signori che dominavano la città prima della conquista di Venezia.

Continua a camminare fino alla fine del corridoio. Sbucherai sotto il passaggio coperto che hai attraversato all'inizio della prima traccia, il Volto della Corda. Questo passaggio si chiama così perché qui veniva praticata la "tortura della corda". La pena consisteva nel legare con una corda le mani del condannato dietro la schiena, sollevarlo fino a 3-4 metri di altezza per poi lasciarlo ricadere. Le corde passavano attraverso degli anelli metallici che erano infissi proprio sotto questo arco. I condannati spesso erano accusati di truffe commerciali.

Guarda ora di fronte all'uscita del corridoio la scritta sopra al negozio di abbigliamento: "Canton dee busie", che in italiano significa "angolo delle bugie". Le bugie erano quelle dei venditori delle aste pubbliche, che qui svolgevano la loro attività.

Per evitare truffe nelle compravendite, e con esse il rischio di finire alla tortura della corda, furono scolpite in questo luogo le misure standard da usare nelle compravendite, così non si sbagliava. Cercate vicino alla scala sull'angolo del Salone verso Piazza dei Frutti. C'era lo "staro" o stajo per misurare le granaglie; il "copo" a forma di tegola per misurare la farina; il "quarelo" per misurare i mattoni; il "brazzolaro" o braccio per misurare i tessuti.

Ora, se vuoi, puoi esplorare liberamente i mercati sotto il Salone. Puoi gustare qualche prelibatezza padovana o farti "un'ombra de vin". Poi però torna a metà del corridoio che hai percorso prima e gira a sinistra nel passaggio perpendicolare, che si chiama in veneto "soto scavezzà". Ti condurrà in Piazza delle Erbe, dove inizia la quinta traccia. Falla partire quando sarai al centro della piazza, vicino alla fontanella.

TRACK 5

Ed ecco Piazza delle Erbe. Ogni mattina qui, eccetto la domenica, si fondono le voci dei venditori di frutta e verdura, legumi, farine e formaggi. Una vecchia tradizione voleva che verso l'ora di pranzo, quando i banchetti erano prossimi alla chiusura, incominciasse la vendita, a prezzo scontato, delle mele un pò ammaccate, i cosiddetti "pomi macadei".

La Piazza è circondata dai portici. In generale, tutta Padova dispone di un sistema di portici lungo quasi 20 km ininterrotti, una caratteristica tipica della città. Vi garantisco che non è male passeggiare e fare le compere quando piove senza dover usare l'ombrello.

Ora esploreremo un po' la Piazza. Guardando il Palazzo della Ragione, incamminati verso la tua sinistra, fino a raggiungere la Scala del Vino, una delle 4 scale di accesso al Palazzo.

Si chiama così perché lì si acquistavano un tempo i vini del padovano e dei colli Euganei. Vicino ai venditori di vino stavano i portatori di vino. Questi avevano anche l'incarico ufficiale di pompieri. In caso di incendio con mastelli stracolmi di acqua - naturalmente - dovevano salvare la città, costruita per buona parte in legno. Il furioso incendio che bruciò il Palazzo nel 1420 però non riuscirono a spegnerlo e quella notte il Salone si accese come una fiaccola.

Dalla Scala del Vino, attraversa la strada e spostati sulla tua sinistra, vicino al palazzo rosso all'angolo tra Piazza delle Erbe e via Daniele Manin.

Osserva sopra una colonna, inserita nel muro, la lapide che riporta l'antico nome di via Manin, "via delle beccherie vecchie". In questa zona stavano le botteghe dei macellai, chiamati appunto beccari.

Alla sinistra del palazzo rosso, invece, sbuca, dal Ghetto antico, la piccola via Squarcione. In quella strada già nel Duecento c'erano varie osterie e banchetti con i giocatori di tarocchi.

Passeggia ora sotto i portici, in direzione del Palazzo bianco alla destra del Palazzo della Ragione. Mentre cammini butta l'occhio sulla parte alta della parete del Palazzo, che da dove sei ora si vede bene. Si direbbe che è la parete dedicata alla misurazione del tempo. Sulla sinistra, infatti, c'è un grande orologio meccanico. Sulla parte più a destra della stessa parete c'è invece una meridiana bianca, posizionata lì dopo il restauro del Palazzo, danneggiato nel 1756 da un forte turbine.

E' venuta l'ora di esplorare un po' l'interno del Palazzo della Ragione. Attraversa la Piazza e trova la scala di accesso al Salone, all'angolo del Palazzo, da dove siamo partiti all'inizio. Poi sali la scala di accesso al Salone, e, dopo aver pagato il biglietto d'entrata, raggiungi il loggiato al primo piano. Vedrai che vista. Fai partire lì la sesta traccia.

TRACK 6

Affacciati sulla Piazza delle Erbe. La vita medioevale, qui, nelle Piazze, non era in fondo molto diversa da quella di oggi. Ottocento anni fa a Padova fu disegnato un modello urbanistico molto moderno, in grado di integrare la vita politica con quella giudiziaria e mercantile, in spazi funzionali.

Da sempre il Palazzo della Ragione è stato al centro della vita cittadina. I re e i papi che hanno fatto visita a Padova parlavano alla città da qui. Giovanni Paolo II si è affacciato proprio da questa balconata durante la sua visita a Padova nel 1982.

Girati ora verso la porta di ingresso da cui si entra nel Salone e prima di entrare guarda l'altorilievo sopra lo stipite della porta. Quello è Pietro d'Abano. Tieni a mente questo nome perchè è lui l'ispiratore del ciclo di affreschi astrologici che vedrai all'interno del Palazzo. Pietro D'Abano era un uomo di cultura, alchimista, mago, professore, astrologo. Nell'altorilievo lo si vede intento alla lettura, con due leggi, uno a destra e uno sinistra, emblema della sua vasta cultura. Sotto di lui due angeli portano un'ampolla, simbolo della sua conoscenza della medicina e delle sue capacità di guarigione.

Pietro d'Abano visse tra il Due e il Trecento, e il suo desiderio di conoscere lo rendeva un uomo con idee non troppo ortodosse, tanto che ebbe grossi problemi con l'Inquisizione. Morì prima che fosse emessa la sentenza ma lo condannarono anche da morto, e bruciarono il suo cadavere.

Entriamo ora nel Salone. Passata la porta si apre alla vista questo spazio grandioso. Quando poi gli occhi si abituano all'oscurità, cominci a capire la vastità del ciclo di affreschi: sono 217 metri lineari distribuiti sulle 4 pareti. La fascia superiore di affreschi è opera di Nicolò Miretto e Stefano da Ferrara, che li ridipinsero dopo che quelli di Giotto andarono bruciati nel grande incendio del 1420. Dopo l'incendio furono anche eliminati i muri che dividevano il Salone in tre locali e si ottenne questo unico, enorme spazio. Pensa che misura 97 metri in lunghezza e 27 in larghezza.

Probabilmente avrai già notato il grande cavallo di legno sulla sinistra. Andiamogli sotto: è una statua veramente notevole.

Il cavallo fu costruito per una giostra, una grande festa della famiglia Capodilista che si tenne a Padova nel 1466. Vi accorse una gran moltitudine di persone da tutti i territori circostanti. Da qualcuno fu attribuito a Donatello. Davanti c'è infatti una targa che recita "opus donatelli". Effettivamente assomiglia molto al cavallo della statua del Gattamelata che Donatello costruì nella piazza della Basilica di Sant'Antonio, qui a Padova. In realtà non si sa chi sia l'autore. La testa e la coda furono invece rifatte successivamente. Il cavallo fu donato al Comune da una famiglia privata che l'aveva tenuto per secoli.

Fai partire la settima traccia qui, proprio sotto al Cavallo.

TRACK 7

Il Salone era il tribunale di Padova. A partire dalla fondazione del Palazzo, e fino al tardo Settecento, qui si amministrava la giustizia. Immagina il Salone rumoroso e affollato, con avvocati, giudici, cancellieri e segretari, ma soprattutto con i signori e i popolani che si rivolgono ai vari tribunali. Nel Salone avevano sede numerosi tribunali, distinti sulla base del tipo del reato commesso: contrabbando, contraffazione delle merci, atti violenti, falsa testimonianza, insolvenza nel pagare i debiti e così via.

Come si svolgeva, a quel tempo, un processo? Per capirlo abbiamo una testimonianza abbastanza realistica, proprio qui nel Salone. Avviciniamoci alla parete alle spalle del Cavallo, vicino alla porta-finestra. A destra della porta-finestra è dipinta una scena di processo.

La scena ritrae uno dei processi che si svolgevano all'interno del Palazzo. In primo piano si vede un tavolo circondato su tre lati da panche. Il giudice del tribunale siede sul seggio più alto, in posizione predominante e centrale, e indossa il tipico colletto di pelliccia. E' aiutato da un altro giudice, seduto alla sua destra, probabilmente il praticante del tribunale, che indossa infatti un colletto di pelliccia meno vistoso e meno elegante. Alla sua sinistra sta un "consiliario" privo di colletto: doveva trattarsi dunque di un processo piuttosto importante. Ai due lati del tavolo: un cancelliere, con una tavoletta sulle ginocchia e un rotolo di carta su cui verbalizzare le decisioni del giudice. E, di fronte a lui, l'avvocato che alza la mano per chiedere la parola.

La tradizione vuole che questa scena rappresenti proprio il processo per eresia a Pietro d'Abano, il medico-astronomo ispiratore del ciclo astrologico di affreschi che decorano tutta la parte superiore del Palazzo.

Ma tra i molti tribunali che avevano sede nel Salone, come riconoscere quello che faceva al caso proprio? Alza gli occhi alla destra del processo, sull'altra parete. L'animale rappresentato indica la presenza, in questo punto, del "tribunale del drago". A quel tempo pochissimi sapevano scrivere ed avevano domestichezza con la legge. Allora ad ogni tribunale era associata la figura di un animale, reale o immaginario. La figura dell'animale era dipinta sulla parete e sotto la figura si trovava un giudice del corrispondente tribunale.

Cominciamo a percorrere tutta la lunga parete, osservando le insegne dei diversi tribunali.

Dopo il tribunale del drago, come vedi c'è quello del leone, poi del bue e subito dopo quello del cervo.

Dopo la porta vedi ancora l'insegna della pantera, di un altro drago e del cavallo. Ci sei? Tutti indicavano vari tribunali che si occupavano di differenti reati.

Continua a camminare vicino alla parete

Dal punto in cui sei ora dovresti già vedere, in fondo alla Sala, la Pietra del Vituperio, una pietra nera a forma di cono rovesciato, posta sopra tre gradini in fondo

alla Sala. Fino al 1271 chi non riusciva a pagare un debito veniva condannato al carcere a vita spesso in condizioni disumane. Una pena severissima per la quale anche Sant'Antonio supplicò la misericordia. Le sue suppliche furono accolte anni dopo e la pena per il debitore insolvente divenne la pubblica gogna, la cessione di tutti i beni e l'esilio. La rinuncia ai propri beni era una vera umiliazione pubblica che si svolgeva proprio sopra questa pietra. Il condannato veniva spogliato di calzari, cappello e abiti. Rimasto solo in camicia e mutande, doveva girare per tre volte intorno alla pietra e per tre volte sedersi gridando ad alta voce "cedo bonis", rinunciando ai miei beni! Il condannato quindi veniva privato dei beni rimasti e messo al bando dalla città. Da qui nacque l'espressione "restare in braghe di tela", cioè solo con i mutandoni, per dire "restare senza soldi".

Spostati ora lungo la parete laterale in direzione dell'installazione a forma di vasca circolare nera. E' un pendolo in movimento perpetuo, ri-proposizione del celebre esperimento del 1851, con cui Foucault dimostrò che il succedersi del giorno con la notte è dovuto alla rotazione della Terra intorno al Sole, e non viceversa. Il pendolo ci ricorda, insieme al ciclo di affreschi astrologici del Salone, il legame del Palazzo della Ragione, e di tutta la città di Padova, con la scienza. In fondo Padova è la città dove insegnò per ben 18 anni anche il grande Galileo Galilei. Se vuoi puoi approfondire l'installazione del pendolo prima di ascoltare l'ottava traccia. Falla partire proprio qui.

TRACK 8

Ora possiamo dedicarci al ciclo di affreschi sulle fasce superiori. E' un unico grande ciclo astrologico ispirato alle teorie di Pietro D'Abano.

Negli affreschi sono rappresentati tutti i mesi dell'anno e, intorno ad essi, i segni zodiacali, i pianeti, le occupazioni, i mestieri, le costellazioni, e le raffigurazioni delle "simbologie astrologiche individuali", cioè dei caratteri ed umori umani. Secondo Pietro d'Abano ciascuna delle diverse combinazioni tra le posizioni dei pianeti e delle stelle esercita un'influenza particolare sugli uomini che nascono nel giorno corrispondente.

Il prof. Giorgio Segato, critico d'arte e grande amante del Salone, ci aspetta qui per introdurci al contesto di quest'opera impressionante.

Il punto di inizio del ciclo astrologico è proprio dove c'è il pendolo e prosegue sul lato lungo del Salone, verso Piazza delle Erbe, dove c'è la porta da cui siamo entrati. Il ciclo è diviso in 12 comparti, uno per ciascun mese. Ogni mese è preceduto da un Santo protettore. La presenza del Santo protettore voleva essere una forma di garanzia di veridicità di quanto descritto dall'astrologia. Guarda Sant'Andrea, il primo riquadro di questa parete. A partire da questo dipinto verso destra si apre il comparto relativo al mese di marzo. La partenza del ciclo è qui perchè questa parte del Palazzo guarda verso Oriente, dove nasce il sole, e idealmente anche il ciclo delle stagioni, con la primavera. Marzo, appunto. Se sposti lo sguardo due riquadri a destra rispetto a Sant'Andrea vedi, al centro, un uomo che suona un doppio corno. E' un cacciatore e rappresenta proprio il mese di marzo. Se ti sposti due riquadri ancora più a destra vedi l'Ariete, il segno zodiacale di questo periodo dell'anno. L'Ariete sta salendo, perchè a Marzo il segno sta iniziando a esercitare la sua influenza che continuerà anche nel mese successivo.

Tre riquadri ancora più a destra c'è Marte il pianeta corrispondente al mese di marzo, raffigurato come un guerriero con raggi intorno al capo, seduto su un trono. Ci sei? E ancora più a destra c'è il santo successivo, San Giacomo Maggiore. Con lui inizia il secondo comparto, che rappresenta il mese di Aprile.

Ma restiamo in questa zona, guardando il comparto di Marzo: oltre alla rappresentazione del mese, il cacciatore coi due corni, all'Ariete e a Marte, che sono i segni di riconoscimento del periodo, sono rappresentati anche i caratteri umani corrispondenti a questo periodo astrale. I caratteri di Marzo sono tutti "tipi tosti". Proprio sopra Marzo-cacciatore, per esempio, è rappresentato un guerriero e, alla sua destra, Ercole. Sotto di lui ancora altri guerrieri. E guarda a destra dell'Ariete, dove c'è una grotta. Se scendi nel riquadro subito sotto si vede un suicida, nell'atto di trafiggersi con una daga. Ma due riquadri a destra del suicida c'è anche il mestiere dell'arrotino, ripreso mentre sta lavorando.

I mesi si susseguono tutti così: il santo che apre il comparto, il mese, il pianeta, il segno zodiacale, i caratteri e i mestieri corrispondenti.

Per esempio, sulla parete opposta a quella che stiamo guardando, più o meno a questa altezza è rappresentato il mese di Dicembre. Avviciniamoci! Lo riconosci perchè è raffigurata l'immagine dell'uccisione del maiale, che avviene tradizionalmente

proprio in quel periodo. Il maiale è appeso per le zampe posteriori e due uomini ne stanno estraendo le viscere.

L'hai già trovato? Due riquadri alla sua destra, c'è il segno zodiacale corrispondente: il capricorno. A Dicembre vengono associate la condizione della povertà, raffigurata sotto il capricorno con un mendicante, e quella della crudeltà. A sinistra del capricorno si vede infatti un infanticidio.

Ora che hai capito come è organizzato questo enorme ciclo di affreschi puoi esplorarlo liberamente. Se vuoi avere dei veloci riferimenti relativi ad ognuno dei riquadri puoi chiedere una brochure alla biglietteria. Con quella puoi identificare i mesi, i segni zodiacali ed i pianeti. Altrimenti puoi semplicemente perderti per il Salone e i suoi affreschi, ascoltando un po' di musica. Quando vuoi lasciare il Salone portati di fronte alla porta d'uscita e lì avvia la nona traccia.

TRACK 9

L'uscita dal Salone avviene normalmente attraverso la grande porta vicino alla Pietra del Vituperio, la cosiddetta Porta Pretoria.

Sopra la porta si vede un bel medaglione di marmo bianco che raffigura un uomo barbuto con un turbante. Si tratta del grande esploratore padovano Giovan Battista Belzoni. Tra Settecento e Ottocento Belzoni fu un vero e proprio archeologo romantico. Si spinse fino a Tebe e a Giza, in Egitto, dove scoprì l'ingresso della famosa piramide di Chefren.

Se è un giorno festivo, però, l'uscita dal Salone avviene obbligatoriamente dalla scalinata di accesso che abbiamo già percorso per salire nel Palazzo. In questo caso il nostro giro si chiude qui. Spegni pure il lettore e, se vuoi, rilassati ancora nel Salone. Spero di averti tenuto buona compagnia. Se invece la Porta Pretoria è aperta, allora attraversala e percorri l'atrio che segue.

Appena uscito dall'atrio guarda alla tua destra: hai notato la porta di legno con l'iscrizione "Officium Malefici" sullo stipite di pietra? Racconta un aspetto curioso della giustizia medioevale: questo era l'ingresso al tribunale del maleficio, il tribunale dove si giudicavano i reati di stregoneria. Vista la loro gravità questi reati dovevano essere giudicati fuori dal Salone, anche se in una sala immediatamente adiacente.

Di fronte a te si apre la lunga ed elegante scalinata che porta all'uscita del complesso. Prima di scenderla, però, alza gli occhi alla tua sinistra: puoi vedere il retro della maestosa Torre del Comune che abbiamo già visto in Piazza dei Frutti.

Adesso scendi le scale.

Alla base della scalinata, alla tua destra, troverai la statua che rappresenta "ea Vecia Padova". Padova è stata spesso rappresentata con le sembianze di una vecchia signora perchè fu fondata anticamente, molto prima di Roma. La leggenda racconta infatti della mitica figura di Antenore, un eroe troiano che scampò alla distruzione di Troia e che nel 1182 avanti Cristo giunse sulle coste adriatiche, risalì il fiume Brenta, e fondò la città di Padova.

Il nostro percorso alla scoperta del cuore di Padova si chiude proprio qui, di fronte all'icona della città. Con calma puoi tornare nelle Piazze e scambiare quattro chiacchiere con i padovani. Dopo questo percorso alla scoperta del cuore di Padova dovresti conoscerci un po' meglio! Un saluto da Alberto Terrani.